

*La città di Dossetti. Appunti di contesto*

*I. Il momento in cui parla Dossetti*

- Il testo del 1987 si colloca in una posizione particolare della vicenda di Dossetti
  - metà anni Ottanta; fase successiva alla conclusione dell'episcopato di Poma
  - fase in cui Dossetti ha ripreso a parlare in pubblico
  - pronuncia interventi che sono rivolti
    - a) a qualificarsi autobiograficamente (archiginnasio); tra l'altro Dossetti è a tutti gli effetti un sopravvissuto rispetto alle persone con cui aveva condiviso tratti importanti del suo percorso: De Gasperi era morto da trent'anni; La Pira e Lercaro da dieci; Lazzati muore nel maggio 1986, poche settimane dopo l'intervento per l'Archiginnasio d'oro
    - b) a definire il senso della propria esperienza di vita cristiana (monachesimo, lettura della Bibbia) e della propria comunità
    - c) a dare un fondamento all'ultima diaconia (le Querce di Monte Sole)
    - d) a fornire una rilettura storica di eventi vicini e lontani che interessavano la Chiesa di Bologna e non solo (interventi su Lercaro, sulla Chiesa di Bologna da Paleotti al Vaticano II)
    - e) a dare una rilettura della portata delle decisioni del Vaticano II (Lucca e Loreto)
  
- è un testo che quindi giunge in un momento in cui Dossetti che torna a rivestire anche una funzione pubblica nella Chiesa di Bologna (ricordare il rifiuto espresso nel 1970 ad entrare a far parte del Consiglio presbiterale bolognese)
  
- il momento in cui Dossetti parla è un momento che si caratterizza per una precisa serie di dinamiche di natura
  - a) ecclesiale
  - b) politica
  
- a.1 a un livello ecclesiale più generale c'è da considerare la peculiare congiuntura rappresentata anzitutto dal pontificato di Giovanni Paolo II; non voglio semplificare una situazione complessa, so che la Chiesa è più del papato; ma non si può negare che il pontificato di Wojtyła abbia rappresentato precisamente anche un processo in cui questa complessità è stata negata quando non contrastata; nel 1987, quando Dossetti prende la parola sono avvenute cose importanti: si è già passati dalla fase delle grandi speranze alla consapevolezza di aspettative che saranno disilluse: nel 1979 il viaggio in Polonia, Turchia (ecumenismo) e Messico; 1979-80: nomine coraggiose, di uomini forti: Martini, Lustiger, O'Connor; 1980: la morte di Romero (le pagine drammatiche del suo diario sull'incapacità del papa di capire cosa sta avvenendo in America Latina); 1981: l'attentato e la chiamata di Ratzinger a Roma, che davvero rappresenta una svolta per il pontificato; 1983-84 il disciplinamento della Chiesa olandese e di quella latinoamericana; 1985: il Sinodo straordinario a vent'anni dal Vaticano II, preceduto dal libro-intervista di Ratzinger (impressionante riletto oggi, per come Ratzinger dispieghi tutto il programma che ha seguito poi da papa); il convegno ecclesiale di Loreto: 1) fine della cd mediazione montiniana: rilancio dell'idea di una chiesa che deve essere visibile; sottintesa la conferma della scelta del collateralismo alla DC; 2) inizio del "disciplinamento" della Chiesa italiana; l'idea che la Chiesa italiana rappresenti un modello universale, per cui deve essere sottoposta a un trattamento speciale; lo stesso presidente della CEI deve essere uomo di strettissima fiducia del papa (modello del cardinale-vicario, Poletti prima, Ruini poi); legittimazione dei movimenti (focolarini erano l'ossessione dei vescovi italiani;

CL passa da sorvegliato speciale a primattore; declino dell’Azione Cattolica; indifferenza rispetto all’AGESCI, perché sono considerati ininfluenti sul piano politico)

- a.2 a un livello ecclesiale più ristretto considerare la realtà di Bologna; che significa considerare anche la storia successiva alla fine dell’episcopato di Lercaro; la lunga stagione di Poma, che è uno dei consoli di Paolo VI per la Chiesa italiana (non scordiamo che Poma è il presidente della CEI per un decennio); e al momento della sua morte si chiariscono anche dei criteri di nomina. L’E-R è considerato un territorio critico dalla S. Sede; il comunismo è duro a morire...; si opta – e lo si farà fino alla fine del pontificato di Ratzinger – per vescovi che vengono da fuori regione (normale all’epoca), normalmente lombardi, e prossimi a CL (si pensi al caso di Maggiolini a Carpi; poi a Caffarra, Luigi Negri...): prima viene scelto Manfredini e subito dopo Biffi, che si ritaglia rapidamente un ruolo di visibilità all’interno della Chiesa italiana; Biffi è un lombardo che, come molti altri che appartengono alla filiera di CL, trova insopportabile il modello di Chiesa conciliare proposto da Martini; per loro l’ultimo vescovo che è stato veramente fedele al modello “ambrosiano” è Colombo (si accende una rivalità con Milano, Biffi insiste sul concetto di Chiesa petroniana, cercando di riempire questo contenitore con i temi che di fatto rappresentano la linea marcante del pontificato wojtyliano); ma Biffi – che non ha ancora manifestato pubblicamente certe perplessità che esternerà solo dopo aver lasciato la sede di Bologna – è anche l’interlocutore con cui Dossetti definisce da un lato la natura canonica della Piccola Famiglia e dall’altro legittima la diaconia di Monte Sole

b) a livello politico occorre considerare che su un piano più ampio siamo ancora all’interno del contesto di Guerra fredda: è alle battute finali la presidenza di Ronald Reagan; Gorbaciov è segretario del PCUS da due anni, ma il 1987 è anche il momento in cui dall’entusiasmo iniziale si è passati a bruschi raffreddamenti (nell’ottobre ’86 fallimento del vertice di Reykyavik); in Italia governa il pentapartito; si conclude la presidenza del consiglio di Craxi; contrasti DC-PSI; ma anche durissimi PCI-PSI; la DC è governata da De Mita

- è un testo che si colloca in un momento particolare per la vicenda della Chiesa italiana; in cui effettivamente sta avvenendo un disciplinamento importante; mettere Dossetti accanto a Giussani non era un’operazione indolore per nessuno dei due: di Dossetti sappiamo naturalmente tutte le perplessità su CL (intervista a Scoppola ed Elia del 1984); quelle ancora più dure espresse da Lazzati, che CL la conosceva da milanese davvero molto bene

## II. *Le premesse lunghe. Gli interventi precedenti*

1. Un primo intervento che mi pare utile considerare è il Discorso al convegno di Civitas Humana 1946 (associazione che nasce chiaramente per reagire al modello formativo proposto dall’AC di Gedda); è un discorso in cui Dossetti si impegna esattamente a fare quell’esercizio di lettura della realtà:

- La fine della democrazia parlamentare: «*Un esempio importante*: noi giudichiamo delle vicende politiche italiane, della formula attuale del nostro governo (tripartito e non tripartito) stiamo persino costruendo una nuova costituzione sempre sulla base fondamentale e nella impostazione essenziale della democrazia formale individualistica e indifferenziata di tipo parlamentare, nonostante che non un rivoluzionario qualsiasi ma il più vecchio e autorevole parlamentare d’Italia, Vittorio Emanuele Orlando, abbia riconosciuto nel suo discorso di chiusura alla Consulta nei termini più categorici la fine della *democrazia parlamentare*».

- e tutto l’intervento è successivamente inteso a dimostrare come il dibattito politico italiano proceda da delle premesse sbagliate

2. Poi naturalmente occorre confrontarsi con il discorso dedicato a Chiesa e Stato del 1951

- discorso che si colloca nella fase di distacco di Dossetti dalla politica attiva, preparato da alcuni interventi (Rossena; relazione all'UCIIM di Camaldoli, dove dice: «la problematica sociale del mondo di oggi rivela una crisi del sistema e che pertanto le soluzioni sono possibili solo radicalmente fuori del sistema e le situazioni superabili solo a lunghissima scadenza»; «Anche in Italia la speranza del dopoguerra è morta. D'altra parte essa era illusoria e illuministica; perché, fondata su una pura presa volontaristica di qualche piccolo gruppo, attendeva un rinnovamento prima ancora che ne fossero intervenute le premesse di fatto»; poi Crisi del sistema globale, settembre 1951: «c'è un nucleo sostanziale del fascismo»; il fascismo è «lo sbocco storico di tutta una serie di situazioni precedenti la cui radice va ricercata nella mancata modificazione dei rapporti strutturali»; lettera al presidente del Consiglio nazionale della DC nell'ottobre 1951 in cui spiega perché sta prendendo congedo: scrive cioè di un «un periodo della Democrazia Cristiana in Italia, che nella sostanza e nell'opinione diffusa è già chiuso da parecchio tempo: il periodo della costruzione democratica a ispirazione cristiana che avrebbe dovuto seguire al mandato (tanto eccezionalmente ampio) attribuito dal popolo italiano il 18 aprile».
- in realtà tutto il discorso di Dossetti ha un fondamentale bersaglio, che era poi stato il bersaglio del Dossetti politico e che era poi la ragione delle sue dimissioni dalla DC: vale a dire la polemica contro lo Stato liberale, pregresso e rimontante; è questa concezione dello Stato che per Dossetti ha messo in crisi la concezione dello Stato stesso: perché ad un certo punto ci si è preoccupati di tutelare fundamentalmente una sola libertà, cioè la proprietà privata
- Dossetti osservava così come la tutela di questa libertà fosse stata percepita da un certo momento in poi così intensamente da determinare una modificazione dell'assetto giuridico dello Stato / E Dossetti giunge al paradosso di affermare che l'Ancien regime era per certi aspetti migliore dello Stato scaturito dalla rivoluzione francese, perché comunque il sovrano, per quanto assoluto, si sentiva in obbligo di raggiungere una determinata sintesi delle istanze sociali.
- c'è una progressione nella perentorietà delle affermazioni di Dossetti, secondo uno schema che è tipico della sua retorica: parla di un potere immune, anzi predominante sull'ordinamento giuridico, che è quello della società economica, un potere che «è tanto più efficace nel conservare il ius singulare delle forze economiche quanto più si fonda su una alleanza fra il giudice e il capitalista, la quale per lo più non ha bisogno di rivelarsi macroscopicamente, ma resta normalmente occulta e inafferrabile»
- Per Dossetti lo stato non poteva essere agnostico e limitarsi ad essere un semaforo che regolava il traffico delle libertà individuali
- Società e potere economico non devono prevalere nello Stato. La crisi del contratto e del diritto privato non era grave per sé, ma per le conseguenze che aveva: cioè una evasione degli obblighi pubblici e collettivi e una soddisfazione di interessi particolari
- Lo Stato deve resistere alle sollecitazioni e pressioni della società economica verso l'ordinamento giuridico e politico
- Occorrono strutture nuove; e ritorna l'affermazione fatta a Civitas Humana: «è chiaro che noi siamo di fronte, ormai in maniera radicale, alla fine della struttura parlamentare»; fine del monopolio legislativo delle assemblee.
- «O si fa questo, o altrimenti non ci si salverà. L'aver indebolito lo Stato o avere paralizzato la sua autorità allo scopo di difendersi non tanto da eventuali pericoli presenti, ma da quelli che altri potrebbero apprestarci cogliendo le nostre forme per imporci un'autorità tirannica, potrebbe far sì che molte di queste cose a un certo punto ci rovinino addosso. Al posto di uno Stato debole, agnostico, insufficiente, verranno altri che costruiranno uno Stato forte e volitivo, eventualmente senza di noi, eventualmente contro di noi»

### 3. Gli equivoci del cattolicesimo politico, 1962

- nessuno può tornare indietro, ma nessuno può neppure fermarsi
- rischio della dissociazione laicizzante della concezione unitaria della vita che il cristiano deve avere

- evoluzione politica rispetto ad alcuni anni prima: si è passati dal bene comune politico al bene comune universale; è un effetto della dilatazione sovranazionale
- grave crisi del concetto di Stato
- La Chiesa non ha più come interlocutore “Il principe”, ma l’umanità
- «credo nel diritto, perché consolida le realtà esistenti e ne crea di nuove; è uno dei veicoli della provvidenza di Dio»
- Rischio che la nostra esperienza cristiana cattolica occidentale ci conduca a una sovravalutazione della questione del rapporto tra Chiesa e Stato (bisognerebbe fare la storia delle “illusioni” precedenti, quando si pensava di aver risolto i problemi per sempre)
- l’impero d’occidente è finito, o sta per finire; prepararsi a una traslazione
- La classe politica italiana è un prodotto della cattolicità italiana; formata dai vescovi negli anni 1945-46
- peculiarità della situazione italiana: il concordato come surrogato dello stato pontificio eliminato: quindi surrogazione di una particolare condizione del cristianesimo in Italia come polmone, spazio vitale della sede primaziale (premesse dei casini che durano da Ruini in poi)
- Dossetti è cosciente nella inevitabilità di una evoluzione radicale delle cose; ma è tranquillo perché a Gesù sono già state assoggettate tutte le cose, come dice San Paolo nella lettera agli ebrei; dunque “è bello vivere in questa età perché il Signore ci sta tirando per il collo”
- la civilizzazione cristiana non può essere secolare; Schuster: il messale è la vera sintesi della teologia della Chiesa
- brani di genesi che testimoniano il pessimismo circa l’attività ordinatrice dell’uomo
- perché la società temporale è sempre attraversata da due dinamiche:
  - 1) fermenti che la spingono verso una sopraelevazione, una sanazione;
  - 2) il mysterium iniquitatis che è in azione dentro di essa
- il tributo a Cesare, pp. 116-118: più si è radicati nella mondanità, più il condizionamento rispetto a Cesare diventa forte
- “Passa l’apparenza di questo mondo”; ma certo questo mondo ha una sua consistenza; ma è una realtà che si colloca in un tempo contratto, che i cristiani devono apprezzare con “un tanto di relativismo bonariamente ironico”: è una realtà non confrontabile con quella fondamentale di Dio
- conclude ribadendo la centralità della eucaristia
- Apocalisse 13. È un testo che fa riferimento a un momento specifico di crisi e di persecuzione per i cristiani; ma per Dossetti ha un valore universale e Giovanni annuncia una situazione che è destinata a ripetersi nella vicenda della Chiesa; si riproduce ogni volta che lo Stato esige l’adorazione di sé (lo Stato autoritario); e allora il cristiano deve rifiutare il culto della bestia, costi quel che costi.
- Dossetti non è per una dissoluzione dell’ordine giuridico e dei rapporti che conduca a uno pneumatismo indifferenziato; continuiamo a fronteggiare la situazione con i mezzi e la prudenza che la chiesa ci indicherà; ha voluto che facessimo la DC e l’abbiamo fatta, poi il concordato e l’articolo 7; ma pregare anche per la crescita di una religiosità intima
- eliminazione del clericalismo, che è un pericolo anche in una condizione di minoranza

#### 4. Chiesa e quartiere, 1967

- Testo che si colloca nella parte conclusiva dell’episcopato di Lercaro; un testo potentemente fondato sui richiami biblici, ma allo stesso tempo attento ad evitare il rischio del fondamentalismo biblico, e dice: «So lucidamente e affermo categoricamente che la Bibbia, come non è un trattato di astronomia, così non è un trattato di sociologia o di estetica: non contiene neppure il germe di una soluzione concreta per nessuno dei grandi problemi della nostra società. Non spetta alla Bibbia né all’interprete della Bibbia quel che compete invece alla libera ricerca e allo sforzo creatore degli uomini impegnati nelle rispettive discipline».

- conclusione sulla città: «Non abbiamo qui una città permanente, ma siamo in cerca di quella futura»; e che dobbiamo vivere «come stranieri e pellegrini sulla terra aspirando a una patria migliore, celeste... a quella città che Dio ci ha preparato» (Hb. 13,14 e 11,13-16).
- dunque secondo la Scrittura:
  - 1) La città, come espressione dell'ingegno umano, non è immediatamente buona; è soggetta all'alienazione; avrà sempre bisogno di programmazione tecnica e di redenzione
  - 2) La città presenta il rischio del terrenismo
  - 3) Ma non si può rinnegare la città o coltivare le nostalgie alla Pasolini di quegli anni; Dossetti ricorda infatti che il cristianesimo nasce nelle città; le comunità apostoliche sono di Gerusalemme, Antiochia, Efeso, la Roma imperiale
  - 4) la questione della città è anche connessa alla dignità dell'abitazione; che deve consentire anche la preghiera "in segreto"
- come deve costituirsi la comunità dei cristiani nella città? «Il modulo neotestamentario – e si noti per una situazione tanto simile alla nostra presente, come quella di piccoli gruppi cristiani in diaspora nelle grandi metropoli pagane – è il modulo delle molte piccole e umilissime chiese domestiche o di gruppi di famiglie. C'è seriamente da sperare che la restaurazione del Diaconato, come Ordine permanente nella Chiesa, possa, almeno in parte, facilitare una strutturazione, dalla comunità ecclesiale, molto più articolata, in nuclei interfamiliari circoscritti, nei quali si localizzi il carisma e il ministero di molti Diaconi, impegnati nel mondo e coniugati».
- cosa fare allora? «Orbene, a me sembra che la prima condizione perché le nuove strutture possano corrispondere in positivo alle esigenze della nuova sperata comunità, è che tutti i responsabili concordi si ripromettano, con una energia pura e inflessibile, di ritrovare l'uomo e di riconoscere in lui la sua dignità e il suo splendore di immagine di Dio, e di farne il canone primario, non anteponibile a nessun'altra realtà, ma tutte condizionante».
- attenzione: «La lucidità del Nuovo Testamento al riguardo, ci dovrebbe per lo meno aiutare a prestare un'attenzione più umile e più interiore alle diagnosi critiche della società industriale avanzata, quando - per esempio ci ammoniscono che spesso "la fonte tangibile dello sfruttamento scompare dietro la facciata della razionalità obiettiva. Il velo tecnologico maschera la produzione della disuguaglianza e dell'asservimento... (Marcuse)»
- il rischio della guerra: il rischio della «possibilità che un nuovo fattore deformante entri, e in modo decisivo, nella loro pianificazione tecnologica, il fattore militare: e che cioè le città stesse divengano sempre meno la dimora pacifica dell'uomo, ma gigantesche fortezze in cui gli uomini sono incatenati ai loro posti di combattimento, schiavi delle loro tremende armi offensive e difensive». E ancora «Il problema della guerra e della pace è ormai il problema limite – si potrebbe veramente dire la sintesi di tutti i problemi umani; l'unico problema e, a un tempo, la verifica autentica e manifesta di tutte le soluzioni. Tutti i nostri errori, tutti i nostri peccati, tutti i nostri inganni segreti e inconsci, tutte le nostre schiavitù mistificate da false libertà, vengono da Dio poste davanti ai nostri occhi, non per castigo, ma per misericordia, non per condanna, ma per salvezza»

#### 4. Infine il testo del 1987

- densissimo, in cui si intrecciano dimensioni e temi molto diversi
- a un livello più profondo Dossetti documenta quella che è una diffidenza antica del popolo di Dio nei confronti della Città, che è luogo di uccisione, è il luogo della sfida a Dio (Babele)
- qui è opportuno richiamarsi a quanto già scritto nel 1967
  - la *metropoli*. La Bibbia prende posizione; anzitutto c'è la dimensione della ammirazione (come di fronte a qualcosa di stupefacente); ma allo stesso tempo, al di là dell'incanto, l'autore del testo della bibbia sa vedere anche la dimensione della schiavitù, del male e dell'orrore; d'obblico il riferimento a Genesi 11 e al racconto della torre di Babele, che va ricompresa oltre certe esegesi che sono andate per la maggiore, ma semplicistiche:
    - l'intenzione non è di rivolta contro Dio; anzi, l'intenzione pare pacifica

- ma questa intenzione razionale e pianificatrice presenta il rischio della presunzione di autosufficienza, cosa che attira l'intervento di Dio; non è un intervento punitivo, ma per misericordia; infatti la potenza umana e la razionalizzazione autosufficiente aumentano il rischio di soggezione al male
- rischio di affermazione di false interpretazioni del reale, di falsi modelli e false soluzioni
- l'antitipo di Babele è la pentecoste; lo Spirito Santo sana la confusione generata a Babele
- questo è un rischio che colpisce tutte le città tranne Gerusalemme, l'unica che non può essere trono di Satana; ma attenzione «anche il tempio, persino il tempio non ha valore assoluto e definitivo: Dio non può esserne contenuto, racchiuso, condizionato, perché “i cieli dei cieli non lo possono contenere” (I Re, 8,25)»

• anche l'idea della monarchia come modello in qualche modo legittimato/voluto da Dio decade; Gesù è re messianico, non politico e queste sono due dimensioni contrastanti

• la condizione politicamente ambigua del popolo di Dio: anche nel popolo eletto da Dio vi sono congiure e assassini; si deve allora prendere atto che il regno di Dio non si incarna mai in uno stato; qui è utile un richiamo al testo di *Civitas Humana* del 1946:

«Assistiamo alla nascita di una *nuova volitività* cattolica, di una passione costruttiva rispetto alla quale per ora mi debbo limitare a dire che tra i tanti aspetti positivi ne presenta uno negativo (presenta cioè un pericolo di degenerazione) che va subito denunciato affinché possiamo guardarcene: il pericolo che la volitività e lo spirito costruttivo si trasformino in un *imperialismo* cattolico oppure (il che è alla fine la stessa cosa) in un messianesimo che ci spinga e ci illuda di costruire in terra una *città celeste* cioè una città unitaria e totalmente permeata di cristianesimo. Questo è impossibile. Il nostro impero è destinato ad essere non un impero unitario nelle architetture esterne, ma un impero all'esterno diviso e contraddetto e conteso; unitario solo all'interno nel vincolo sostanziale che unisce le anime cristiane operanti tra i nuovi gentili, in uno sforzo comune di sacrifici e di carità. Di qui la necessaria conseguenza, tra l'altro, che la nuova volitività cristiana, il nuovo spirito di costruzione ha da essere più che mai una *volitività eroica* e uno spirito di costruzione essenzialmente all'interno delle anime e delle strutture sociali, disposto non a rinunciare, ma a *volere e tuttavia non vedere*, le sagome esterne del nuovo edificio».

• ad ogni modo dev'essere chiaro che il dominio di Dio sulla terra e sul cosmo è totale; e lo è anche nei momenti più oscuri (discorso a Pilato: Tu non avresti potere...); interessante a questo riguardo quello che aveva detto nel 1962:

A chi dice il Signore questa frase? La dice ad un giudice legittimo? No di certo! Pilato è un magistrato iniquo per debolezza, perlomeno, che condanna uno di cui è conscio che è innocente; egli è rappresentante di una potenza occupante. Quindi non ha nessun potere legittimo. Non è il riconoscimento di una autorità legittima o una affermazione che implichi valutazione del procedimento di investitura del potere conferito ai magistrati legittimi in un ordine temporale costituzionale, per così dire, ma è semplicemente constatazione di un dato di fatto.

E vorrei dire che è la situazione stessa di fatto, giuridicamente o non giuridicamente fondata, che fornisce questo elemento: se tu hai questa potestà, se hai questo potere è per volere divino; non potresti avere questo potere se da Dio non ti fosse perlomeno permesso.

• ma come devono stare i cristiani all'interno della città?

- Tra la comunità cristiana e le potenze mondane non può non esserci che un conflitto irriducibile
- preso atto di questa peculiare condizione, la comunità cristiana ha il dovere di non ripiegarsi né estraniarsi; l'unica potestà che Gesù concede ai suoi è di parlare la parola di Dio
- sottomettersi alla potestà civile non significa obbedire sempre: anche il celebre episodio della disputa sulla moneta con l'immagine di Cesare va intesa in modo più complesso

- Il regno di Dio è un regno dei cieli: non si realizza, prepara o affretta con una azione dell'uomo (pelagianesimo...): è un fatto sovranaturale; giunge a noi, ma senza di noi; l'unica cosa che può fare il cristiano e convertirsi (umiltà ed obbedienza) per porsi nella condizione adeguata per collocarsi in questo regno

- quindi:

- a) il popolo di Dio non potrà mai identificarsi con nessuna forma della socialità umana (i cristiani vivono come stranieri [La lettera a Diogneto], come immigrati presso un altro popolo
- b) le forme sociali storiche del modo in cui la società e i cristiani di organizzano possono essere strumenti di Dio, ma nessun modello può dirsi positivamente approvato da Dio
- c) pericolo delle megalopoli: concentrazioni di potere; realtà anonime; lusso; lussuria; il rischio della guerra
- d) la comunità degli eletti deve pagare il suo tributo, ma cercare altrove la propria coesione: non in un progetto sociale, ma nella parola di Dio

- La questione delle intuizione profonda della attualità storica. Questione cruciale in Dossetti (la sua dote, ma anche la sua croce). Dossetti dice che non è sempre stata la dote più caratteristica dei cristiani che hanno operato nella storia; spesso i cristiani sono vittime di anacronismi, enfaticizzazione della tradizione, ma spesso quella che loro definiscono tradizione non è quella autentica (è una delle caratteristiche di lunghissimo periodo del lavoro canonistico di Dossetti ed è la ragione per cui lui come canonista si è sempre distinto)

- è possibile allora un progetto storico cristiano?

- deve avere una propria genialità creativa; non può essere solo una rimasticatura di dottrine e progetti nati altrove (problema politico attualissimo)
- deve avere una validità storica, cioè deve essere fatto con una intuizione profonda dell'attualità storica
- mosso da un senso di giustizia disinteressata

- dobbiamo confrontarci con il problema della fine delle ideologie (gli dei sono morti), un dato che pone dei rischi: di un nuovo positivismo; di una cosificazione delle persone; ci può essere esclusione anche dove non c'è oppressione o sfruttamento (cioè ci può essere anche al di qua della cortina di ferro)

- I rimedi per i cristiani ai rischi implicati dalla città degli uomini

- entrare in rapporto con la Trinità
- vivere nella città senza ricorrere ai «mezzuzzi» umani
- l'eucaristia è lo strumento attraverso il quale ogni uomo e ogni generazione sono per un istante sottratti ai loro limiti spazio-temporali; tutte le ptenze dell'uomo sono sanate ed esaltate attraverso l'eucaristia
- La moschea è vuota: «insegna egualmente la parola di Dio, Lui c'è!»; vale anche per i cristiani, anche di fronte alla desolazione del vuoto che devono constatare
- Non c'è contraddizione tra contemplazione e azione. Per il cristiano tutto è azione: la lettura, la malattia, la concentrazione è azione

- il cristiano può e deve impegnarsi nella storia (secondo la misura dei doni ricevuti e le possibilità pratiche): ma lo deve fare col massimo distacco possibile, pena la perdita della sua credibilità

- Infine due testi successivi al 1987, per evitare il rischio di una lettura “fondamentalista” del pensiero di Dossetti:

- Nell'aprile 1994 nell'omelia pronunciata per la professione di un confratello della Piccola Famiglia dell'Annunziata: «E io prego perché noi sacerdoti e noi pastori della Chiesa non diamo a nessuno questa illusione, anche se una certa tentazione è sempre rinascente. Forse già in questi giorni si cerca di preparare nuovi presidi, nuove illusioni storiche, nuove aggregazioni che cerchino di ricompattare i cristiani. Ma i cristiani si ricompattano solo sulla Parola di Dio e sull'Evangelo! E

sempre più dovremo, in questa nuova stagione che si apre per il nuovo nel nostro paese, contare esclusivamente sulla Parola del Signore, sull'Evangelo riflettuto, meditato, assimilato».

• il cristiano deve generare. «Siamo dinnanzi all'esaurimento delle culture», aveva detto Dossetti, «Non vedo nascere un pensiero nuovo né da parte laica, né da parte cristiana. Siamo tutti immobili, fissi su un presente, che si cerca di rabberciare in qualche maniera, ma non con il senso della profondità dei mutamenti. Non è catastrofica questa visione, è realistica; non è pessimista [...]. L'unico grido che vorrei fare sentire oggi è il grido di chi dice: aspettatevi delle sorprese ancora più grosse e più globali e dei rimescolii più totali, attrezzatevi per tale situazione. Convocate delle giovani menti che siano predisposte per questo e che abbiano, oltre che l'intelligenza, il cuore, cioè lo spirito cristiano. Non cercate nella nostra generazione una risposta, noi siamo veramente solo dei sopravvissuti».

—